Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Aquarius, summit Singapore, fondi Ue per migranti, cattolici nel mondo, sant’Antonio, Pompili su Conte ad Amatrice, nuovi sindaci**

12 giugno 2018 @ 19:30

**Nave Aquarius: la diocesi di Valencia, incontro tra amministrazione e società civile per organizzare l’accoglienza**

A Valencia, la città spagnola che accoglierà i 629 migranti della nave Aquarius di Sos Méditerranèe ai quali è stato impedito lo sbarco nei porti italiani, si stanno organizzando gli aiuti in vista dell’arrivo delle imbarcazioni tra alcuni giorni. La metà dei migranti sarà infatti trasferita su navi della Marina militare italiana. Stasera ci sarà una riunione della “Commissione mista integrata” alla quale partecipano membri del governo regionale (Comunidad valenciana), del governo locale e rappresentanti delle organizzazioni che hanno dato la propria disponibilità a collaborare. “Parteciperemo anche noi – hanno confermato al Sir dall’arcidiocesi di Valencia, che ha già creato un gruppo di coordinamento per assistere i migranti –. A seconda di cosa ci diranno faremo una riunione interna per coordinare le nostre risorse. Abbiamo ricevuto moltissimo appoggio sia dalle organizzazioni interne alla diocesi sia dalle parrocchie. Molti hanno messo a disposizione i propri alloggi a servizio delle persone che arriveranno”.

**Migrazioni: Avramopoulos (Ue), triplicare fondi per accoglienza e frontiere. E torna sul “caso Aquarius”**

(Strasburgo) “Dall’avvento del nuovo governo in Italia non ho ancora avuto occasione di incontrare il ministro Salvini. Speravo di incontrarlo al Consiglio dei ministri degli Interni ma aveva un importante impegno istituzionale” in Italia. “Sono in attesa di incontrarlo e di collaborare con lui, che detiene un dicastero rilevante e sono certo che saremo partner nel nostro impegno comune” sul versante delle migrazioni. “Quando lo avrò incontrato sarò lieto di riferirne”. Risposta diplomatica quella del commissario Ue alle migrazioni Dimitris Avramopoulos, alla domanda su un eventuale faccia a faccia con il neo ministro italiano degli Interni. A Strasburgo Avramopoulos illustra le proposte della Commissione sul bilancio pluriennale dell’Unione per la voce migrazioni e frontiere. “Prevediamo di triplicare i fondi”, spiega, portandoli dagli attuali 13 a 35 miliardi per il periodo 2021-2017, divisi in due principali capitoli: asilo e migrazione e frontiere e sicurezza. “Una migliore gestione delle frontiere esterne e la migrazione rimarranno priorità fondamentali per l’Unione, gli Stati membri e i nostri cittadini negli anni a venire. Sfide più grandi – afferma – richiedono maggiori risorse”. E sul caso Aquarius ha sottolineato come “ci ricorda che la migrazione non è faccenda teorica, ma concreta perché riguarda gli esseri umani”. “Serve – ha aggiunto – un approccio comune” su migrazioni, accoglienza, controllo delle frontiere.

**Summit di Singapore: vescovi coreani, “cambiamento di rotta per la pace nella penisola”**

“Un vertice per la pace chiuso con successo”. Così l’arcivescovo Igino Kim Hee-joong, presidente della Conferenza episcopale coreana, commenta in una nota, inviata al Sir, il summit di Singapore tra Kim Jong-un e Donald Trump. “Attraverso questo vertice, i due Paesi hanno superato le loro lunghe relazioni ostili e firmato un passo storico per la denuclearizzazione della penisola coreana, nonché un cambiamento di rotta per la pace nella penisola coreana. Questo è veramente un traguardo meraviglioso”. L’arcivescovo ringrazia Kim Jong-un e Donald Trump che hanno favorito il processo di pace e di unità “attraverso il dialogo”: “Apprezziamo anche gli sforzi del presidente Moon Jae-in e del nostro governo per aver sostenuto un grande vertice”. “Sulla scia dei colloqui del vertice di oggi, ci auguriamo che la comunità internazionale promuova e sostenga la precedente dichiarazione della penisola coreana e la firma degli accordi di pace”.

**Annuario statistico della Chiesa: i cattolici nel pianeta sono 1.299 milioni nel 2016. In America il 48,6% dei fedeli**

I cattolici battezzati nel pianeta sono passati da 1.285 milioni nel 2015 a 1.299 milioni nel 2016, con un aumento complessivo relativo pari all’1,1%. Tale aumento risulta inferiore a quello medio annuo rilevato nel corso del periodo 2010-2015 (1,5%); e ancora tale crescita è di poco inferiore a quella della popolazione mondiale fra il 2015 e il 2016; di modo che la presenza relativa dei cattolici battezzati non diminuisce che di pochi millesimi: si passa da 17,73 cattolici per 100 abitanti nel 2015 a 17,67 nell’anno successivo. È quanto si apprende dai dati contenuti nell’Annuarium Statisticum Ecclesiae 2016, curato dall’Ufficio centrale di statistica della Chiesa e in distribuzione in questi giorni insieme all’Annuario Pontificio 2018. Per quanto riguarda la distribuzione dei cattolici, l’Africa raccoglie il 17,6% dei cattolici dell’intero pianeta e si caratterizza per una diffusione della Chiesa cattolica assai dinamica. Si consolida la posizione dell’America quale continente a cui appartiene il 48,6% di fedeli battezzati del mondo. Di questi il 57,5% risiede nell’America del sud, il 14,1% nell’America del nord e il restante 28,4% nell’America centrale. Nel continente asiatico, con un peso di oltre il 60% della popolazione del pianeta, la presenza dei cattolici si mantiene attorno all’11%. In Europa risiede quasi il 22% della comunità cattolica mondiale mentre in Oceania, i cattolici sono pari a poco più di 10 milioni.

**Sant’Antonio: mons. Dal Cin (delegato pontificio basilica), “riconoscere ai giovani il diritto di conquistarsi la vita”**

“I giovani vanno aiutati a diventare uomini, a diventare donne e vanno trattati come persone che devono crescere con responsabilità ed entusiasmo. Noi adulti non possiamo imputare a loro i guai della società, perché loro sono arrivati per ultimi sulla scena. Ai giovani sono riconosciuti molti diritti, ma forse non si riconosce loro il diritto di fare sacrifici e di conquistarsi la vita”. Ne è convinto mons. Fabio Dal Cin, alla vigilia del suo primo 13 giugno nel ruolo di delegato pontificio della basilica del Santo. Domani infatti ricorre a Padova la grande festa di sant’Antonio e quest’anno la Tredicina è dedicata ai giovani. (clicca qui)

**Conte ad Amatrice: mons. Pompili (Rieti), “ricostruzione test significativo per avvertire il cambiamento. Tre urgenze: infrastrutture, lavoro e beni culturali”**

Infrastrutture, lavoro e beni culturali: sono queste le tre “questioni” che il vescovo di Rieti, mons. Domenico Pompili, ha sottoposto al neo presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante la sua visita di ieri alle zone terremotate del Centro Italia. “La ricostruzione e il post terremoto sarà un test significativo per avvertire il cambiamento” ha detto mons. Pompili salutando il premier al suo arrivo ad Amatrice, nei pressi dello scheletro della chiesa di sant’Agostino, non distante dal parco comunale, dove Conte ha deposto un cuscino di fiori ai piedi della lapide commemorativa delle vittime del sisma. “Ho detto grazie al premier – afferma il vescovo di Rieti raccontando al Sir dell’incontro avuto – per aver scelto, nella sua prima uscita pubblica, le zone terremotate del Centro Italia. Era necessario richiamare attenzione verso questa nostra condizione che è uscita dall’emergenza delle casette e della rimozione delle macerie ed è entrata in quella nuova della ricostruzione”. “Al premier – spiega mons. Pompili – ho sottoposto le tre questioni che, a mio parere, vanno affrontate con urgenza: le infrastrutture, in particolare la via Salaria; il lavoro per quelli che sono nelle casette; la tutela, il restauro e la conservazione dei beni culturali che sono la memoria di questi territori”.

**Elezioni amministrative: i vescovi Fragnelli (Trapani) e Pizziol (Vicenza) scrivono ai nuovi sindaci**

“Il delicato e importante servizio che vi apprestate a cominciare (o a continuare) deve guardare sempre al bene delle persone, specie le più povere, e alla sana promozione del territorio, nel rispetto della natura e in sinergia con le prospettive regionali e nazionali”. Lo scrive il vescovo di Trapani, mons. Pietro Maria Fragnelli, nella nota di augurio inviata ai sindaci eletti nella tornata elettorale di domenica scorsa nel territorio della diocesi. Il vescovo, a nome della Chiesa trapanese, “attenta e rispettosa delle diverse competenze istituzionali”, rinnova l’impegno per una “cordiale e proficua collaborazione”. (clicca qui)

Anche il vescovo di Vicenza, mons. Beniamino Pizziol, assicura che “la diocesi di Vicenza, attraverso le comunità cattoliche presenti sul territorio, rinnova la sua piena disponibilità alla collaborazione con le Amministrazioni comunali per una sempre più fattiva e convinta ricerca e realizzazione del bene comune”. Pizziol rivolge un augurio “ai nuovi amministratori locali (di Vicenza e degli altri Comuni del territorio diocesano) di saper lavorare quotidianamente per aiutare tutti i cittadini a superare le paure che rischiano di paralizzare questo nostro tempo, in particolare sui temi della sicurezza, dell’accoglienza dei migranti, della formazione dei giovani, del lavoro, della casa e della fiducia nelle istituzioni”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**STRASBURGO**

**L’Aquarius scuote l’Europa. Avramopoulos (Commissione), “migrazione questione europea”**

12 giugno 2018

Gianni Borsa dall'inviato Gianni Borsa

Non si placano le polemiche attorno al mancato approdo della nave con 629 persone a bordo. Il governo italiano accusato di "cinismo" replica duramente a Francia e Spagna. Fazioni opposte nell'Europarlamento e reciproche accuse: "Non si possono mettere a rischio vite umane"; "voi non muovete un dito per accogliere i migranti". Intanto la Commissione guarda avanti e sollecita gli Stati membri a rivedere Dublino e ad allocare risorse per 35 miliardi in sette anni per frontiere, rimpatri e migrazioni regolari

**Strasburgo, 12 giugno: il commissario Dimitris Avramopoulos assediato dai giornalisti**

(da Strasburgo) Finché l’Italia ha accolto i migranti in arrivo attraverso il Mediterraneo ha ottenuto unanimi ringraziamenti e pacche sulle spalle. Non appena il nuovo governo ha deciso di lasciare in mare l’Aquarius con 629 persone a bordo, sono scoppiate le contraddizioni in Europa. Che, si badi bene, non sono da imputare a un generico “Bruxelles”, ma da intestare alla irresponsabilità e all’inazione dei governi dei Paesi membri – tutti quanti, nessuno escluso – che in questi anni hanno evitato di devolvere all’Ue quel tanto di sovranità e di fondi per far fronte, tutti insieme, al fenomeno migratorio. Egoismi e nazionalismi che bloccano pure la riforma di Dublino, quel regolamento comunitario che assegna al Paese di approdo l’onere di far posto, almeno temporaneamente, a chi scappa da conflitti, carestie e fame.

Risposta europea. Così la plenaria dell’Europarlamento in corso a Strasburgo si sta tramutando in un processo al governo Conte-Salvini, in una battaglia in campo aperto tra le tre istituzioni comunitarie (Parlamento, Commissione, Consiglio) e tra esponenti dei 28 Paesi membri. Lo stop imposto all’Aquarius, fra gli errori che comprende, dal canto suo ha il merito di riproporre su scala europea la questione-migranti, che fa dire al commissario Dimitris Avramopoulos: “Non si tratta solo di una responsabilità italiana, maltese o spagnola. È una responsabilità europea e richiede una risposta europea”.

Già, ma i governi europei sono divisi. Quello di Madrid tende una mano a Roma e si rende disponibile a far attraccare l’Aquarius, salvo poi affermare che potrebbero esserci “conseguenze penali” per l’Italia per non aver soccorso persone a rischio della vita. Partono poi le bordate da Parigi: su tutte, quella del presidente Emmanuel Macron che definisce l’atteggiamento del governo gialloverde “cinico” e “irresponsabile”. Replica Palazzo Chigi: “L’Italia non accetta lezioni ipocrite da Paesi che in tema di immigrazione hanno sempre preferito voltare la testa dall’altra parte”. Del resto il neonato governo italiano cerca sponda in Paesi, come Ungheria e Austria, che finora non hanno mosso un dito per accogliere rifugiati provenienti dall’Italia.

Stallo su Dublino. Anche in emiciclo si discute animatamente. Gli eurodeputati italiani in particolare litigano scambiandosi le parti sostenute fino a qualche settimana fa: Pd all’attacco, Lega e Cinquestelle a difendere a spada tratta il governo. Dai banchi del Parlamento si levano tantissime voci di ringraziamento all’Italia, che più di ogni altro Stato ha fatto e sta facendo per accogliere richiedenti asilo. A queste si affiancano le critiche rispetto alla vicenda dell’Aquarius.

Nel frattempo si intravvede un nuovo Consiglio europeo (28-29 giugno, dove siedono i capi di Stato e di governo) in stallo sulla riforma dell’asilo e sulle migrazioni.

Il capogruppo dei liberali, Guy Verhofstadt, lascia intravvedere la possibilità di trascinare il Consiglio europeo di fronte alla Corte europea di giustizia “per incapacità di agire” nel caso non giungesse a un accordo per rivedere il regolamento Dublino III.

Triplicare i fondi. Mantiene invece i nervi saldi il commissario Avramopoulos. Si dimostra, assieme al vicepresidente della Commissione Frans Timmermans, un gran mediatore. E a Strasburgo illustra le proposte della Commissione sul bilancio pluriennale dell’Unione per la voce migrazioni e frontiere. “Prevediamo di triplicare i fondi”, spiega, portandoli dagli attuali 13 a quasi 35 miliardi per il periodo 2021-2017, divisi in due principali capitoli: frontiere e sicurezza da una parte, asilo e migrazione dall’altra. La gran parte dei soldi, oltre 21 miliardi, andrebbe al capitolo frontiere; per accoglienza e asilo ci si fermerebbe a 10 miliardi circa. “Una migliore gestione delle frontiere esterne e la migrazione rimarranno priorità fondamentali per l’Unione, gli Stati membri e i nostri cittadini negli anni a venire. Sfide più grandi – afferma Avramopoulos – richiedono maggiori risorse”. Poi, sollecitato dai giornalisti, il commissario torna sul caso-Aquarius:

“Esso ci ricorda che la migrazione non è faccenda teorica, ma concreta perché riguarda gli esseri umani”.

Avramopoulos sostiene che “si è lavorato negli ultimi tre anni per costruire una politica migratoria europea”, che gli arrivi sono diminuiti (-70% rispetto all’anno scorso) e poi ringrazia più volte l’Italia per l’impegno nell’accoglienza. “Ma – aggiunge – l’incidente dell’Aquarius ci dice inoltre che il lavoro non è affatto terminato. Serve un approccio comune” su migrazioni, accoglienza, controllo delle frontiere. Avramopoulos infine riepiloga: “L’aumento dei finanziamenti sarà fondamentale per garantire che si possano realizzare le seguenti priorità politiche: rendere più sicure le nostre frontiere esterne, continuare a concedere protezione a coloro che ne hanno bisogno, sostenere maggiormente la migrazione legale e gli sforzi d’integrazione, contrastare la migrazione irregolare, e rimpatriare in modo efficiente chi non ha diritto di soggiornare sul territorio dell’Unione”.

Due capitoli. Sono quindi due i capitoli del bilancio Ue cui assegnare fondi per il periodo di programmazione finanziaria 2021-2027 nel campo delle migrazioni. Il primo è la protezione delle frontiere esterne dell’Unione.

La Commissione propone di allocarvi 21,3 miliardi di euro, e di creare un nuovo Fondo per la gestione integrata delle frontiere (Integrated Border Management Fund).

Il secondo capitolo è appunto quello più propriamente inerente la migrazione. La Commissione propone in questo caso di aumentare i finanziamenti del 51%, fino a raggiungere 10,4 miliardi di euro nel quadro del rinnovato Fondo Asilo e migrazione (Asylum and Migration Fund). “Il Fondo sosterrà gli sforzi degli Stati membri in tre settori chiave: asilo, migrazione legale e integrazione, lotta alla migrazione illegale e rimpatrio”. Fin qui le proposte della Commissione per il Quadro finanziario pluriennale, che trovano sostegno nella maggioranza dell’Europarlamento. Ma la parola finale sul budget spetta agli Stati membri. E così la partita si riapre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL CASO**

**Lo scontro (perdente)**

**tra l’umanità**

**e la sovranità dell’Italia**

**I porti si chiudono quando sta per arrivare un invasore, un nemico insidioso,**

ma l’Aquarius ha solo un carico di migranti fuggiti da fame, miseria e guerra

di Donatella Di Cesare

Comunque andranno le cose, la nave Aquarius è già assurta a simbolo del nuovo volto dell’Italia, quello poliziesco e sovranista. Ecco, dunque, il «governo del cambiamento». D’altronde c’è nel paese una maggioranza, non solo quella legastellata, che già da tempo scalpitava per mostrare i muscoli e alzare la voce. Perché «questo paga!». Se lo meritava l’Europa che, come recita il mantra provincial-vittimistico, «ci ha lasciato soli». L’orgoglio identitario sussulta tronfio e canta vittoria. Già prima di constatare i possibili effetti che — si deve presumere — saranno ben pochi. Quel che conta è il gesto in sé, la chiusura. La penisola ha poche frontiere terrestri e molte coste; non è facile erigere muri come quelli di Orbán. Il mare si sottrae ai confini e alle rivendicazioni patriottistiche. L’hashtag #chiudiamoiporti, twittato dal neoministro degli Interni e rimbalzato nella Rete, è il Muro innalzato dall’Italia. Così è stato interpretato all’estero.

I porti si chiudono quando sta per arrivare un invasore, un nemico insidioso, di fronte al quale ci si sente indifesi. Ma l’Aquarius ha solo un carico di migranti fuggiti da fame, miseria, guerra, alcuni feriti e ustionati, molti esausti; tra questi 123 minori non accompagnati e parecchi bambini. Lo schiaffo del No è anche per loro, colpevoli di essere migranti, cioè di essersi mossi. I diritti dei cittadini, protetti dai confini, mal si conciliano con i diritti di quelli che stanno là fuori e sono semplicemente esseri umani. Forse con la chiusura dei porti l’Italia avrà acquistato ai propri occhi un po’ di sovranità. Qualche cittadino si sentirà sovrano e appagato, mentre molti altri avvertono quel senso del troppo-pieno che è la vergogna. Con quel gesto l’Italia ha perso ben più di quanto abbia guadagnato. Perché quel che l’ha contraddistinta nei secoli non è solo e non è tanto l’arte e l’ingegno, quanto piuttosto l’umanità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**analisi**

**Libia, 50 mila migranti in attesa di salpare. Riparte la trattativa di diplomatici e 007**

**Finora le milizie hanno giocato un ruolo fondamentale per contrastare l’azione dei trafficanti. Ma nelle ultime settimane tutto è cambiato, e il segnale al governo di Roma è stato inviato: senza la conferma dell’intesa, ci saranno conseguenze**

di Fiorenza Sarzanini

La trattativa è stata avviata. La richiesta è esplicita: pattugliare la parte del confine libico che porta in Tunisia. Dopo le partenze degli ultimi giorni con centinaia di migranti caricati su imbarcazioni di fortuna, L’Italia chiede a Tripoli il rispetto degli accordi, mostrando disponibilità anche ad accogliere nuove istanze. Non c’è ancora una presa di posizione ufficiale di Palazzo Chigi, il negoziato viaggia sui canali dell’intelligence e della diplomazia per fare leva e ottenere collaborazione dal governo guidato da Al Serraj, ma anche da parte del generale Haftar. Il nodo rimane quello riguardante le milizie che hanno finora giocato un ruolo fondamentale per contrastare l’azione dei trafficanti.

Ma nelle ultime settimane tutto è cambiato e — come era prevedibile — il segnale al governo di Roma è stato inviato: senza una conferma dell’intesa ci saranno conseguenze. Le stime parlano di circa 50 mila persone che aspettano di imbarcarsi per arrivare in Europa passando per l’Italia.

Ufficialmente il blocco dei controlli è stato addebitato allo scontro che è avvenuto proprio tra milizie avverse con l’irruzione nel palazzo presidenziale di Tripoli avvenuta il 18 maggio scorso e la cacciata della guardia presidenziale, ma altri sembrano essere i fattori che hanno determinato la scelta di non effettuare controlli lasciando le organizzazioni criminali libere di ricominciare a far partire i migranti. E di imbarcare soprattutto donne e bambini, forse nella convinzione che il messaggio sarebbe apparso ancora più efficace.

Proprio ieri l’ambasciatore a Tripoli Giuseppe Perrone ha incontrato il ministro degli Esteri Mohammed Siyala per «sottolineare l’importanza del dossier libico per il nuovo governo italiano» e subito dopo ne ha dato notizia via Twitter. Un modo per confermare pubblicamente l’intenzione «di rilanciare la cooperazione bilaterale a tutti i livelli in diversi campi tra cui commercio e investimenti, cultura». E così ottenere collaborazione nella «lotta ai traffici illeciti».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La Farnesina convoca l'ambasciatore francese**

**Salvini insiste**

13 giugno 2018

Roma. Dopo lo scontro di ieri sui migranti e le dichiarazioni di Macron sulla vicenda dell'Aquarius, stamane il ministro Enzo Moavero Milanesi ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore francese Christian Masset. L'incontro è previsto per le 10. Emmanuel Macron dopo la chiusura dei porti italiani aveva parlato di "cinismo" e "irresponsabilità".

Intanto il ministro degli Interni Matteo Salvini rincara la dose: "I francesi fanno i fenomeni ma hanno respinto più di diecimila persone alle frontiere con l'Italia, tra cui moltissime donne e bambini". E aggiunge: "Ricordo poi che, sul fronte Nord Africa, paghiamo tutti l'instabilità portata proprio dai francesi in Libia e a sud della Libia. L'Italia oggi è tornata centrale e ha risvegliato l'Europa, spero che tutti i Paesi diano il loro contributo per l'obiettivo comune: difesa delle frontiere esterne, difesa del Mediterraneo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump e Kim Jong-un, accordo "storico" sul nucleareTrump e Kim Jong-un, accordo "storico" sul nucleare**

Faccia a faccia tra i due leader per 40 minuti. Poi la firma di quattro punti e l'impegno reciproco: la Corea del Nord promette immediato processo di denuclearizzazione, gli Usa lo stop a esercitazioni con la Corea del Sud. Accettati i reciproci inviti a Pyongyang e Washington

12 giugno 2018

SINGAPORE - Puntualissimi il presidente Donald Trump e l'omologo nordcoreano Kim Jong-un si sono incontrati alle 9 del mattino (le 3 in Italia) nell'hotel Capella sull''isola di Sentosa per dare il via al primo vertice al massimo livello tra tra i due paesi. Migliaia di scatti per la storia stretta di mano, ripetuta anche nel salottino dove si è svolto l'incontro bilaterale. "Kim vuole la denuclearizzazione e la pace più di me, sa che sarà un bene per il suo popolo. Abbiamo sottoscritto un documento di ampio respiro, credo che lui onorerà gli impegni", ha sintetizzato Trump al termine del vertice. "Kim darà il via al processo appena tornato in Corea. Posso dire che adesso lo conosco abbastanza bene".

I dettagli del documento non sono stati resi noti, ma ci sarebbero degli impegni reciproci. Da un lato, Kim avrebbe garantito l'avvio del processo di denuclearizzazione che - a detta di Trump - è un processo già iniziato "e si sta muovendo rapidamente". Dall'altro, Trump ha annunciato la sospensione delle manovre congiunte tra americani e sudcoreani al confine, definite troppo costose e non più vitali in una fase di disgelo. Uno scenario che coglie di sorpresa Seul, che infatti si è presa del tempo per analizzare a fondo il senso reale dell'annuncio.

Trump e Kim si sono incontrati su un patio del Capella Hotel, completo di tappeto rosso e di bandiere dei due Paesi sul fondo: la storica stretta di mano, nel primo faccia a faccia tra i leader dei due Paesi, è durata poco più di 10 secondi, con Trump che ha rafforzato il contatto con il giovane leader poggiando brevemente anche la mano sinistra sul braccio destro di Kim. Dopo un breve scambio diretto di saluti, i due leader si sono mostrati ai flash dei fotografi e alle telecamere per immortalare lo storico momento. Il vertice con il presidente Kim, aveva detto in apertura Trump, sarà "un incredibile successo" e "non ho dubbi avremo un incredibile miglioramento nelle relazioni bilaterali". Immediata la replica del presidente nordocoreano: "Ci sono stati una serie di problemi ma "li abbiamo superati tutti e oggi siamo qui".

"Abbiamo avuto un incontro storico, abbiamo deciso di lasciarci il passato alle spalle, abbiamo firmato un documento storico, il mondo vedrà un importante cambiamento", ha detto brevemente il leader nordcoreano Kim Jong-un poco prima della firma del documento congiunto con Trump. "Vorrei esprimere gratitudine al presidente Trump per aver fatto accadere questo incontro", ha aggiunto Kim. Il contenuto del documento sulla denuclearizzazione - che il presidente Usa ha definito "alquanto completo" - non è stato reso noto nei dettagli.

"La nostra relazione con la Corea del Nord sarà qualcosa di molto diverso rispetto al passato, abbiamo sviluppato un legame molto speciale", ha dichiarato Trump firmando il documento. "Abbiamo avuto un incontro storico, abbiamo deciso di lasciarci il passato alle spalle, abbiamo firmato un documento storico, il mondo vedrà un importante cambiamento". "C'è molta soddisfazione e molta gioia, voglio ringraziare il presidente Kim", ha continuato Trump. "Abbiamo trascorso molto tempo insieme, ed è andato molto meglio di quello che si potesse prevedere e questo porterà tanto di più. E' un onore essere con il presidente Kim", ha aggiunto prima di stringere la mano e dare una pacca sulle spalle al leader di Pyongyang. "Inviterò Kim alla Casa Bianca - ha detto Trump al termine del summit - Il processo di denuclearizzazione della Corea del Nord inizierà 'molto velocemente'".

Il faccia a faccia fra Trump e Kim è terminato dopo meno di un'ora e subito dopo è iniziata la parte del vertice allargata alle delegazioni dei due Paesi. Seduto vicino al presidente Trump, il segretario di Stato, Mike Pompeo, il consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, e il capo di gabinetto, John Kelly.

Trump e Kim sono rimasti seduti l'uno di fronte all'altro e il clima è apparso molto cordiale. Davanti alle telecamere, i due leader si sono stretti nuovamente la mano allungandosi sul tavolo lungo il quale sono seduti i partecipanti al summit.

"Molte persone nel mondo penseranno che sia una specie di film di fantascienza": sono le parole che avrebbe detto il leader nordcoreano Kim Jong-un al presidente americano Donald Trump dopo la loro stretta di mano, secondo la traduzione del suo interprete.

Durante il colloquio, Donald Trump ha tirato fuori l'iPad e ha mostrato a Kim un breve video - girato in coreano e in inglese - in cui si definiscono gli obiettivi "alti" di un'intesa tra Usa e Nord Corea, una sorta di trailer agiografico della missione comune che li condurrà nella storia. È stato lo stesso Trump a mostrare il video ai giornalisti in apertura della conferenza stampa. Intitolato "Due uomini, due leader, un destino", il video ha toni epici e frasi a effetto sullo sfondo di scenari di guerra alternati a scene di sport e benessere: "Oggi può iniziare un nuovo mondo, un mondo di amicizia, rispetto e buona volontà". Trump ha raccontato di averlo mostrato a Kim ("Credo che gli sia piaciuto molto") e alla delegazione nordcoreana di otto persone: "Sono rimasti molto colpiti".

Finito il vertice allargato, ma non le conversazioni durante la colazione di lavoro a base di cocktail di gamberi e insalata di avocado, polpo, costolette di manzo servite con patate e broccoli al vino rosso, maiale in agrodolce e riso, baccalà con ravanelli. Come dessert, tortino al cioccolato, gelato alla vaniglia e tropezienne. Il presidente sudcoreano Moon Jae-in, primo capo di Stato a commentare, ha rivelato di aver trascorso "una notte insonne" e ha auspicato che il summit possa aprire "una nuova era di completa denuclearizzazione, pace e nuove relazioni tra Corea del Sud, Corea del Nord e Stati Uniti".

I due leader hanno lasciato Singapore a poco più di un'ora di distanza l'uno dall'altro, intorno alle 20 ora locale.

IL DOPPIO INVITO

Kim e Trump torneranno a incontrarsi. Non è ancora dato sapere quando, ma i due leader hanno accettato i reciproci inviti a visitare l'uno il Paese dell'altro, stando a quanto riferito dall'agenzia nordcoreana Knca.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Caso Aquarius, la Farnesina convoca l’ambasciatore francese**

**Oltre 900 migranti arrivati a Catania sulla nave “Diciotti”. A bordo anche due cadaveri. Tra i passeggeri, per lo più eritrei**

Pubblicato il 13/06/2018

Ultima modifica il 13/06/2018 alle ore 10:44

«A seguito delle dichiarazioni rilasciate a Parigi sulla vicenda Aquarius, il ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi, ha convocato questa mattina alla Farnesina l’ambasciatore di Francia in Italia». A renderlo noto è la Farnesina il giorno dopo lo strappo istituzionale tra Macron e Conte.

Nuovi sbarchi a Catania

Non si fermano le polemiche sulla nave Aquarius, bloccata dai ministri Matteo Salvini e Danilo Toninelli, e già una nuova nave giunge in Italia. È arrivata nel porto di Catania la nave Diciotti della Guardia costiera con a bordo 932 migranti salvati durante sette operazioni di soccorso al largo della Liba. Nell’imbarcazione ci sono anche due cadaveri recuperati duranti gli interventi di salvataggio. Cinque dei migranti, quattro donne incinte e un minorenne, sono stati già trasferiti in ospedali siciliani di Agrigento e Palermo con elicotteri del 118, dopo un primo trasbordo a Lampedusa. Sul molo è pronto il personale per lo sbarco e sono presenti anche investigatori della squadra mobile della Questura delegati dalla Procura distrettuale di Catania a svolgere le indagini del caso.

La maggior parte dall’Eritrea

Stanno in silenzio, quasi increduli che il loro viaggio delle speranza abbia avuto approdo in un porto sicuro italiano. Dal ponte di nave Diciotti della guardia di finanza i 932 migranti, salvati in sette operazioni di soccorso nel mare Mediterraneo, guardano con curiosità il molo di Catania e i soccorritori, giornalisti, cameraman e fotografi che lo affollano con, nello sfondo, la mole imponente dell’Etna. Sono quasi tutti eritrei, molte famiglie con bambini. Una donna si affaccia e parlando con i cronisti dice: «Siamo sulla nave da tre giorni, oggi sono molto contenta: viva l’Italia».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Yemen, comincia l’assalto a Hodeidah: gli Houthi colpiscono una nave saudita**

Pubblicato il 13/06/2018

Ultima modifica il 13/06/2018 alle ore 08:58

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Le forze della Coalizione sunnita guidata da Arabia Saudita ed Emirati arabi hanno lanciato questa mattina l’assalto alla città di Hodeidah, sul Mar Rosso, l’ultima porta ancora in mano ai ribelli yemeniti Houthi. Le forze della Coalizione hanno bombardato le postazioni dei guerriglieri sciiti, da terra e dal mare, dopo che era scaduto l’ultimatum di 48 ore lanciato da Abu Dhabi lunedì. Gli Houthi non hanno accettato di lasciare le loro linee di difesa e hanno risposto con razzi e missili. Uno avrebbe colpito uno nave saudita davanti alla città. Riad non ha confermato ma i ribelli sostengono che le altre navi della coalizione “si sono allontanate”.

Si rischia una “Aleppo yemenita”

A Hodeidah ci sono ancora circa 700 mila abitanti, che rischiano l’accerchiamento completo. Alcune migliaia di famiglie sono riuscite a fuggire verso le montagne. Il cerchio si è stretto nei mesi scorsi attorno alla città e l’Onu ha cercato fino all’ultimo di evitare la battaglia, che si annuncia la più sanguinosa di tutta la guerra, una sorta di Aleppo yemenita. Il presidente legittimo Abdrabbuh Mansour Hadi, cacciato dagli Houthi dalla capitale Sanaa nel febbraio 2015 ha dischiarato di “aver usato tutti i mezzi politici” per convincere gli sciiti a lasciare la città ma ormai tutti gli strumenti diplomatici “si sono esauriti”. All’interno della coalizione è Abu Dhabi a spingere di più per l’assalto perché spera di dare il colpo di grazie agli Houthi con la conquista dell’unico di porto di rifornimento.

Guerra per procura

Il vice ministro degli Emirati arabi, Anwar Gargash ha detto che la Coalizione “ha finito la pazienza”. In oltre tre anni di guerra sono state uccise fra le 12 mila e le 28 mila persone, a seconda delle stime, e altre decine migliaia, soprattutto bambini, sono morte prematuramente per le malattie e la malnutrizione. Una epidemia di colera ha colpito un milione di persone. La Coalizione, appoggiata da Stati Uniti e Paesi europei, sostiene di essere intervenuta per rimettere al potere il presidente legittimo Hadi, mentre gli Houthi, eredi dell’imamato sciita zaidita che ha governato per mille anni lo Yemen del Nord, fino al 1962, sostengono di essere “una forza popolare” che difende il Paese “dall’invasione straniera” e di aver abbattuto il “regime” di Hadi a causa della corruzione e il malgoverno.

La mediazione dell’Onu

Ma nello Yemen si combatte anche un’altra guerra per procura fra le potenze sunnite del Golfo e l’Iran sciiti. Teheran sostiene gli Houthi, anche se fanno parte di un’altra corrente dello sciismo, ma nega di aver inviato militari o armi. Il porto di Hodeidah è la principale porta di accesso per gli aiuti umanitari e, secondo Abu Dhabi e Riad, è usato anche per il contrabbando di armi. Nei giorni scorsi L’Onu ha lanciato una frenetica mediazione fra Houthi ed Emirati arabi per fermare l’assalto. L’inviato Martin Griffiths ha proposto alle parti di mettere il porto sotto “controllo neutrale” e usarlo solo per aiuti umanitari ma la mediazione è fallita e ora si rischia “una catastrofe umanitaria senza precedenti”.

Raid su una clinica di Mfs

Secondo le stime del centro studi per i conflitti Acled, soltanto dal gennaio 2017 sono state uccisi 28.003 persone, 8,4 milioni sono alla fame, 50 mila bambini sono morti per mancanza di cure e cibo insufficiente. Dati più alti di quelli ufficiali, che parlano di circa 12 mila persone uccise dal febbraio 2015. Le ong si stanno ritirando una dopo l’altra. La Croce rossa ha ridotto il personale, Medici senza frontiere ha denunciato la distruzione di una sua clinica che curava i malati di colera in un “raid della coalizione”, due giorni fa.

L’appello di Oxfam

Le ong umanitarie stanno premendo sui Paesi occidentali perché fermino l’assalto finale prima che sia troppo tardi. “Questo attacco potrebbe spazzare d’un sol colpo ogni speranza di negoziato.L’inviato speciale delle Nazioni Unite in Yemen Martin Griffiths è stato molto chiaro, ma ciò nonostante siamo di fronte ad un punto di non ritorno – ha spiegato Paolo Pezzati, esperto di emergenze umanitarie di Oxfam Italia –. L’attacco su Hodeida potrebbe causare una catastrofe umanitaria, generando un orrore difficile da immaginare”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Liliana Segre: “Mai più porte chiuse. L’Aquarius? Colpa dell’Europa”**

**Alla presentazione del “Fidelio”, la senatrice a vita scampata all’Olocausto commenta l’80° anniversario della promulgazione delle leggi razziali, cui è dedicata l’opera. E sulla vicenda Aquarius: “La responsabilità è della UE”**

Pubblicato il 12/06/2018

Ultima modifica il 12/06/2018 alle ore 21:08

EGLE SANTOLINI

“Fidelio” di Ludwig van Beethoven torna alla Scala con la direzione musicale di Myung-Whun Chung e la regìa di Deborah Warner, e alla prima recita commemora una data tragica nella storia d’Italia e d’Europa: l’ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali. La rappresentazione del 18 giugno sarà dedicata alla memoria di Vittore Veneziani, maestro del coro scaligero, licenziato perché ebreo, e di Erich Kleiber, il celebre direttore d’orchestra, che nel dicembre del 1938 si rifiutò di dirigere proprio “Fidelio”, solidale con gli abbonati scaligeri di religione ebraica cui erano state ritirate le tessere, e con gli artisti che non erano più stati invitati dal teatro.

L’iniziativa, promossa dall’Anpi, dalla Comunità Ebraica di Milano e dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, ha l’appoggio della senatrice a vita Liliana Segre, che invita a riflettere su quello che vuol dire «trovare la porta chiusa, quella della scuola come quelle degli Stati. Io sono molto vecchia, ma dentro di me rimango la bambina che trovò la scuola chiusa non perché avesse fatto qualcosa di male, ma semplicemente perché era nata: e questo voleva dire essere carcerata e deportata anche se eri piccola, voleva dire vedere la famiglia sterminata. Da quel momento, e per tutta la vita, mi sono sentita “altra”. Per questo trovo interessante la scelta di Kleiber, perché lui non era schiavo, non era obbligato, ma scelse consapevolmente di essere “altro”».

Nel telegramma di rinuncia Kleiber scrisse: «La musica è fatta per ognuno, come il sole e l’aria… se è negata a un essere umano per la sua religione o razza, io non posso collaborare né come cristiano né come artista». Il suo gesto cadde in Italia nell’indifferenza più completa, ma fu celebrato dal “New York Times”, dal “Washington Post”, dal “Times” di Londra e anche dall’“Osservatore romano”.

Vittore Veneziani, cacciato dalla Scala, accettò invece di impiegarsi come maestro del coro delle sinagoghe di Milano, Torino e Firenze e della scuola ebraica di via Eupili a Milano. Nel 1943 trovò riparo in Svizzera, e fu richiamato da Arturo Toscanini che gli ridiede il posto fin dal grande concerto dopo la ricostruzione della Scala, il 22 maggio 1946.

Alla fine della conferenza stampa, la senatrice Segre ha rilasciato un breve commento sulla vicenda della nave Aquarius: «Ieri – ha detto – ho avuto l’impulso di salire su quel barcone». E ancora: «L’Europa è troppo assente, e l’assenza dell’Unione Europea è causa di grandi mali».